

## LA MIA 1ª MARATONA

Non è facile descrivere le emozioni che si provano nel percorrere le strade della Riviera del Brenta tra due ali di persone, molte di esse amici e conoscenti, che applaudono e incoraggiano i cosiddetti "podisti della domenica". Decidere di affrontare per la prima volta, a 47 anni, una corsa come la Venice Marathon; iscriversi ai primi di agosto; passare tre mesi a trascorre più tempo sugli argini del Serraglio che in famiglia, vedere lo stupore degli amici per tale scelta: la sfida è dimostrare a se stessi di potercela fare ad arrivare al traguardo. Se ce la farò, "pensavo", potrò persuadere me stesso e i più che non esistono sfide impossibili, l'importante è che ognuno si convinca che non c'è limite d'età a far emergere le proprie potenzialità nascoste. E' ovvio che non ci si può improvvisare dall'oggi al domani maratoneti, bisogna allenarsi con scrupolo e costanza; e' come con lo studio: più ci si impegna e concentra maggiori risultati si avranno negli esami.

Il giorno prima della maratona mia moglie e mia prima tifosa mi dice con la massima naturalezza: *"se davvero vuoi arrivare alla traguardo, quando ti troverai da solo nella corsa, devi correre zen! Devi correre felice, felice di quello che hai e che la vita ti ha dato! Devi correre pensando ai momenti più belli e intensi della tua esistenza"*.

Sono stati in molti a dirmi che l'aspetto più importante di una maratona, oltre alla preparazione atletica, era l'aspetto psicologico. E' difficile correre in compagnia di altri amici maratoneti, il passo diverso, il bisogno di alcuni fermarsi più di altri ai ristori, la necessità di tal altri ancora di rifiutare: ad un certo punto si è da soli e i pensieri viaggiano: viaggiano al ricordo del giorno del matrimonio, della nascita dei figli, del loro battesimo e di altri momenti importanti vissuti che mi aiutano a superare la zona industriale di Marghera e il Ponte della Libertà. E la medaglia! Oh, la sospirata medaglia, medaglia che devo portare a casa, la medaglia da portare a mia moglie e alle mie figlie mi aiuta a superare quei maledetti e affascinanti quattordici ponti. Devo confessare che al passaggio lungo la fondamenta di Piazza S. Marco mi sono commosso e qualche lacrima mi ha bagnato le guance intrise di sudore: alla prossima maratona porterò nel mio cuore e nei miei ricordi più belli anche quegli attimi di intensa emozione e gioia.

Giovanni



**MICHELE, GIOVANNI E STEFANO MENTRE PASSANO PER DOLO**